

Cultura

& SPETTACOLI

SETTORE ARCHITETTURA

Kazuyo Sejima alla Biennale

L'architetto giapponese Kazuyo Sejima è il nuovo direttore della Biennale di Venezia, settore architettura. Prima donna a ricevere questo incarico la Sejima curerà la 12. Mostra Internazionale di Architettura in programma dal 29 agosto 2010. Nata nel 1956, Kazuyo Sejima è una protagonista dell'architettura contemporanea ed ha già ricevuto numerosi riconoscimenti in tutto il mondo.

PREMI LETTERARI

I vincitori del Prix Femina 2009

Il premio letterario francese Femina 2009 è stato vinto da Gwenaëlle Aubry per il romanzo *Personne*, ritratto del padre psicotico dell'autrice. Il premio Femina per il miglior romanzo straniero è stato invece assegnato allo scrittore svizzero Mathias Zschokke per *Maurice mit Huhn*. A Michele Perrot per *Histoire de chambres* è andato il premio per la saggistica.

Le tante Storie di un'Italia disunita

Sergio Romano ricomponne centocinquanta anni di vizi e virtù

■ Sergio Romano non è solo una delle grandi firme del giornalismo (come sanno anche i lettori del «Corriere del Ticino», di cui è prezioso collaboratore). Romano è anche un profondo conoscitore della politica internazionale e un appassionato esperto di storia. L'ultimo suo libro, che si intitola «Vademecum di storia dell'Italia unita», ne offre una suggestiva conferma. Perché Romano - riproponendo alcune delle risposte che dà quotidianamente ai lettori del «Corriere della Sera» - illustra alcuni personaggi, alcuni momenti-chiave e alcune date significative, che valgono a ripercorrere la vicenda italiana che dura da centocinquanta anni: insomma, dai lontani tempi di Cavour e Garibaldi fino a Berlusconi.

A mio avviso, Romano possiede la straordinaria capacità di offrirci dei brevi, illuminanti «ritratti» di molti dei protagonisti di questa lunga storia, che un tempo - lo sottolinea lui stesso - era «una storia comune degli italiani» e che, invece, oggi non si è «frantumata» con il prevalere di troppi particolarismi, e localismi, e «leghismi». Del resto, lo sottolinea lui stesso: «Da quando - scrive Romano - Bossi ha fatto la sua apparizione nella politica italiana e molti meridionali hanno deciso paradossalmente di imitarlo, il Risorgimento e l'unità nazionale sono soggetti a una sorta di fuoco incrociato proveniente dal Nord e dal Sud».

Ne sono passati tanti di anni dalle speranze deluse di Carlo Cattaneo («ricordato in Svizzera - aggiunge Romano - più di quanto non sia commemorato e celebrato in Italia»). Infatti, dai tempi di Minghetti e Ricasoli, cioè dalla metà dell'800, si è infranto «il breve sogno di un'Italia decentrata o federale»; poi ne sono successe una quantità di vicende, anche drammatiche, di cui questo originale «Vademecum» dà conto, costruendo un simbolico mosaico. Dove non mancano anche efficaci riferimenti alla Svizzera, di cui Romano ricorda «la prudenza e il



buon senso» fin dai tempi della cosiddetta Grande Guerra (1914-1918), quando la neutralità ha finito per diventare «una componente determinante dell'identità svizzera». Alcuni giudizi di Romano credo rimarranno esemplari. Per esempio, là dove spiega che «il repubblicano Mussolini divenne monarchico quando capi che soltanto così avrebbe potuto conquistare il sostegno dei ceti sociali moderati». Oppure là dove Romano ci ricorda, a proposito dell'attentato a Palmiro Togliatti nel 1948, che intervenne

perfino Stalin a rimproverare il partito comunista italiano «di non avere sufficientemente garantito la sicurezza del suo leader». O ancora là dove Romano illustra la «grande svolta» di Papa Giovanni XXIII nei confronti del comunismo, con parole su cui meditare attentamente: «Nel modo in cui papa Roncalli fece in breve tempo la sua Ostpolitik vi furono entusiasmo, audacia, persino temerarietà: qualità rare nei diplomatici, ma spesso presenti in uomini di grande fede e forte carattere».

Arturo Colombo

EDITORIALISTA Sergio Romano (foto Maffi) è il titolare da alcuni anni della rubrica delle lettere sul *Corriere della Sera*. Dalle undicimila missive che giungono ogni mese nella redazione ha ricavato il suo ultimo libro che ripercorre vicende e contraddizioni di un secolo e mezzo di storia unitaria d'Italia. A destra il disegno di Achille Beltrame sulla *Domenica del Corriere* del 1929 che immortala l'istante della firma dei Patti Lateranensi. A sin. il Parlamento in seduta plenaria.



Uno storico avvenimento. Nel Palazzo Lateranense, il Duce e il Cardinale Gasparri firmano l'accordo tra lo Stato Italiano e la Santa Sede. (Disegno di A. Beltrame)

LABILI CONFINI

Fra la Chiesa e lo Stato

Sergio Romano sostiene che esiste una continua «guerra di assestamento» fra la Chiesa e lo Stato, come risulta da questo brano - tratto apposta per i lettori del «Corriere del Ticino» - dal suo libro «Vademecum di storia dell'Italia unita».

■ «Non è mai stato facile tracciare il confine tra l'autorità della Chiesa e il potere dello Stato [...]. Vi sono momenti in cui il conflitto si conclude con un trattato di pace - il Concordato - che mette fine alle ostilità: quello napoleonico del 1811, quello musulmano del 1929, quello hitleriano del 1933. Ma la pace è spesso soltanto un armistizio, destinato a durare sino a quando un'alterazione nell'equilibrio dei rapporti fra i due poteri rimette in discussione le regole della convivenza [...].

La Chiesa è diventata più aggressiva, in questi ultimi anni, perché la modernità sta modificando i passaggi fondamentali dell'esistenza. Per nascere, procreare, unirsi in matrimonio e morire esistono oggi, molto più di quanto non accadesse in passato, opzioni diverse. Quando una parte della società chiede che queste nuove opzioni (fecondazione artificiale, aborto, unione fra omosessuali, adozioni da parte di coppie di uomini o di donne, eutanasia) vengano riconosciute dalla legge, la Chiesa insorge, proclama la sua autorità, nega allo Stato il diritto di legiferare in queste materie. E il successo delle sue offensive è tanto maggiore quanto più trova sulla sua strada, come in Italia, uno Stato debole e diviso».

Sergio Romano

SERGIO ROMANO
Vademecum di storia dell'Italia unita
RIZZOLI
Pagg. 337,
€ 20.



PLURILINGUA

QUANDO GIOCARE CON LE PAROLE AIUTA AD IMPARARLE

MAURIZIO DARDANO

«Una costante nota di divertimento deve essere frammista ai nostri studi, così che diventi possibile concepire l'istruzione come un gioco piuttosto che una fatica...». Con questa frase di Erasmo di Rotterdam, scritta nel 1497, l'italianista Anthony Mollica apre il suo manuale di «Ludolinguistica e glottodidattica», uno strumento molto utile per lo studio della nostra lingua, soprattutto da parte degli stranieri. Di quest'opera, che si spera di poter vedere presto in libreria, esiste per ora un'edizione provvisoria che ho avuto il privilegio di vedere (diciamo così) in anteprima.

Dell'importanza del gioco nell'insegnamento, come stimolo a provare, confrontare, analizzare, a procedere nell'apprendimento di una lingua (sia la propria lingua sia una lingua straniera), si potrebbero ricordare molte testimonianze. Negli ultimi decenni, i giochi con le

parole (o, se vogliamo, i «giochi di parole») sono stati utilizzati per proporre quesiti o esercizi divertenti, per saggiare la preparazione dei discenti, per aiutare la loro memoria in certi percorsi impervi della grammatica: in particolare, proprio in quei luoghi della nostra lingua cosparsi di «eccezioni» e di «regole» complesse. I giochi aiutano a fare nuove esperienze, a porre ostacoli e a superarli; aiutano soprattutto a fare un gioco di squadra. Sì, perché nell'apprendimento di una lingua, come nello sport, il fattore «competizione» gioca un ruolo importante.

Lo Zingarelli del 1998 definiva la ludolinguistica: «branca della linguistica che si occupa di giochi di parole». Se ho visto bene, i nostri dizionari non registrano ancora «ludogramma», termine inventato dal ludolinguista Michele Francipane per indicare sia il «gioco di parole» sia il «gioco con parole». Del resto a

Milano esiste, dai primi anni Novanta, l'Accademia dei Ludogrammatici, che tuttavia sembra avere un'esistenza soltanto virtuale, l'Italia annovera ludolinguisti noti e di successo: S. Bartezzaghi, G. Dossena, M. Francipane, G. A. Rossi. Non dimentichiamo un libro che ha fatto epoca: «I Draghi Logopei» (anagramma di «giochi di parole») della benemerita E. Zamponi.

Le opere ora citate sono rivolte agli Italiani. Invece, come dicevo, Anthony Mollica ha pensato soprattutto agli stranieri che vogliono apprendere la nostra lingua. Ed ha composto un manuale esauriente, che abbraccia tutto il campo della ludolinguistica.

Diamo uno sguardo all'indice del volume: si va dall'acrostico e dal mesostico all'anagramma, dalla pista cifrata ai cruciverba, dagli enigmi e indovinelli agli scioglilingua, per arrivare infine ai «veri amici» e ai «falsi amici», sen-

za dimenticare l'umorismo e una serie ricchissima di grafici e di foto provviste di domande e di... tranelli di vario tipo. L'apparato iconografico ha una grande importanza nell'apprendimento linguistico: non a caso un capitolo di questo manuale s'intitola «Una immagine vale...1.000 parole».

I lettori non devono pensare che si tratti sempre di esercizi facili; ve ne sono anche di difficili, eccome.

Provare per credere. Va detto infine che questo è un manuale «simpatico»: si legge con passione, perché rinforza le abilità comunicative, aumenta la capacità d'interagire e fa conoscere «simpaticamente» le strutture della sintassi e i campi lessicali. È esclusa ogni prevaricazione: le tecniche di apprendimento qui esposte possono essere usate, senza suscitare problemi, assieme ad altre tecniche di studio della nostra lingua.